

NON HO PAURA

Sono le sette, la sveglia è suonata già da un bel po', ma io, come al solito l'ho ignorata. Mi sveglio con le urla di mia madre "Vittooo sveglia è il primo giorno di scuola, non vorrai mica far ritardo già al primo". Già alle medie, per la mia pigrizia, prima delle otto e dieci non entravo mai. Mi vesto velocemente e mi reco in macchina, mamma percepisce il mio nervosismo dal fatto che mi mangio le unghie, sì, non sono come le altre ragazze, capelli sistemati, unghie lunghe e con un trucco esagerato a effetto "maschera" per attirare l'attenzione, non mi è mai importato questo. Arrivo a scuola in anticipo, miracolo, quest'istituto è la novità del Friuli, una bella, grande scuola che funziona bene, tinta di bianco e ogni classe decorata in maniera diversa a seconda della materia. Suona la campanella e entriamo tutti, mi reco nell'aula di italiano insieme ad altri 19 alunni, i miei compagni di classe. Ci sono dieci banchi, ognuno per due ragazzi, tutti con un compagno tranne me. Sono le nove quando entra una ragazza "buongiorno scusate il ritardo", una ragazza che a primo impatto sembra timida, dormigliona come me, bionda, occhi chiari, alta e molto snella, il mio contrario. Si siede nell'unico banco libero, accanto a me, fortunatamente iniziamo ad andare molto d'accordo, si chiama Maria, abbiamo tante cose in comune, le piace giocare ai videogiochi, non le piace truccarsi e da come avevo intuito ama dormire, mi ha addirittura detto che se non dorme almeno 9 ore a notte non riesce a proseguire la giornata... Che Idola! Iniziamo ad essere tanto amiche che mi scrive il suo numero di cellulare su

un piccolo pezzetto di carta e me lo inserisce nell'astuccio. Passano le sei ore scolastiche molto rapidamente, nel migliore dei modi e passo un primo perfetto giorno di scuola. Durante il ritorno parlo a mia mamma della mia prima amicizia del liceo, il giorno dopo e quelli successivi mi sveglio contenta di andare a scuola. È il lunedì successivo dove entro in classe spensierata e felice come sempre ma vedo il banco di Maria vuoto e lei vicino ad altre ragazze. Molto perplessa vado comunque a salutarla, ma lei non ricambia il saluto, sono una ragazza molto sensibile, inizio a farmi tante paranoie, chiedendomi se si vergogna di me. Passano quelle infinite sei ore, molto strano che sono passate così lentamente, di solito passano molto in fretta insieme a lei. Vado in macchina e mamma subito se ne accorge che qualcosa non va "perché non mi parli di com'è andata oggi, con Maria tutto bene?" Lì mi scende la prima lacrima ma non dico nulla, non me la sento di dirle che oggi non mi ha calcolata proprio e non mi ha ricambiato il saluto, ho paura che agli occhi di una madre possa sembrare troppo esagerata. Passo una terribile giornata con quel pensiero in testa, nel frattempo già suona la sveglia che stacca mia mamma, per me poteva continuare a suonare all'infinito. Mamma apre quelle maledette finestre che fanno spiccare quel filo di luce che mi arriva dritto nell'occhio e che mi fa girare dal lato opposto ma subito dopo sono costretta ad alzarmi, mi faccio una doccia, mi vesto e subito mi metto in macchina. Arrivo giusto in tempo, suona la campanella, mi reco nella mia classe sperando un cambiamento ma la mia speranza subito svanisce quando il suo banco è nuovamente vuoto. Mentre entro sento un

ridacchiare dalla parte destra dell'aula, lì dove sono Maria e Camilla, la sua nuova migliore amica, una ragazza sveglia e furba, occhi marroni e capelli biondi come quelli di Maria, non so cosa me lo faccia pensare ma sono sicura che stessero ridendo di me. Passano 3 ore dove il pensiero di non essere più calcolata dall'unica amica che avevo del liceo mi tormenta, vado in bagno per scollegarmi un po' e lasciar scendere qualche lacrima di nascosto. Mi hanno sempre insegnato di non mostrarmi debole davanti a chi vuole questo, non devo farmi vedere mai triste e farli vincere. Entro in bagno e subito vedo il mio nome sulla parete "Vittoria 1B grassa", "Vittoria fai la dieta"... Sento un crack dentro di me, faccio di tutto per non focalizzarmi su quelle frasi ma il mio sguardo finisce sempre lì, su quelle maledette frasi che rovinano la tinta arancione della parete del bagno. Dopo tempo decido di rientrare in classe "De Amicis troppo tempo in bagno" dice il prof. Vorrei parlare, anche solo per scusarmi ma la delusione mi mette una spina in gola, non riesco a parlare. Mi esce un basso e rauco "scusi" ma non so neanche se mi hanno sentito o se me lo sono detto in mente, non so chi abbia potuto fare questo, anzi non voglio sapere. Finisce finalmente questa maledetta giornata scolastica, torno a casa, prendo le cuffiette, il pigiama e vado immediatamente a dormire, quei pensieri mi uccidono, vado vicino allo specchio in lacrime, guardo il mio riflesso, quel riflesso che avrei tanto voluto cambiare, cerco di individuare un solo pregio in mille difetti che ci sono, tolgo lo sguardo dopo un po' di minuti dallo specchio dove oramai mi sono focalizzata. Nel frattempo si fanno le 20, ora di cena, ma non ho fame. Viene mia mamma che stranamente tutto il

pomeriggio non è entrata in camera mia, forse per lasciarmi i miei spazi, visto che ha notato che non sono in me oppure non ne ho la più pallida idea. Arriva e dice “Vitto la cena è pronta”, “Arrivo” rispondo, ma invece di andare in cucina vado nuovamente sul letto, mi addormento fra mille pensieri, e salto la cena. Arriva il giorno seguente e a differenza degli altri giorni mi sveglio prestissimo, sono le 5.30 del mattino e io solitamente mi sveglio alle 7 se tutto va bene. Prendo l’unica piastra che ho e inizio a piastrarmi i capelli, una piastra trovata nel vecchio scaffale del bagno dell’appartamento. Non so neanche se funziona o meno. Nello stesso scaffale trovo dei trucchi che andavano di moda dieci anni fa o addirittura quando mia madre andava a ballare la sera e mi inizio a truccare, cose che non faccio di solito ma che oggi mi sento in dovere di farle, non sono me stessa, ne sono consapevole ma c’è bisogno di fare così, anzi ho bisogno di fare così, forse diventando simile a loro mi potranno accettare. Sono le 6.30 e sento mia madre parlare con qualcuno, presumo stia in chiamata visto che siamo solo io e lei, mio padre invece è andato a fare un viaggio lavorativo, deve essere proprio lui dall’altra parte del telefono, capisco alcune parole ma non riesco a collegare il tutto. Vado di là “Chi era?” non aggiungo altro “Ma è presto perché sei sveglia?” mi risponde lei, “Rispondi” dico con tono freddo, mamma cerca scuse che neanche lei trova, non sa mentire, è costretta a dirmi la verità “Vittoria io e papà non stiamo più insieme, tante incomprensioni, non è colpa di nessuno, solo della distanza” non ho voluto sentire altro, sento a stento altre parole “però continuerai a vivere la tua vita

come hai sempre fatto, con determinazione e felicità, non sentirai la mancanza di nessuno e non cambierà nulla rispetto a prima” ma non sa che qualcosa è già cambiato. Per la prima volta in 14 anni penso di non farcela, ma per il mio carattere testardo non posso farmi vedere abbattuta, solo io so cosa sto passando e da fuori nessuno lo deve intuire. Nella rabbia non riesco ad essere al passo con il tempo e si fanno le 8 ed io sono ancora a casa mentre la campanella suona. Arrivo in seconda ora, mi siedo nel mio banco, da sola come al solito e il prof mi dà una traccia per un tema “descrivi le tue emozioni da quando hai iniziato questa nuova esperienza alle superiori” bellissima traccia, bella quanto complicata. Inizio a scrivere, ma scrivo la realtà che vorrei, non quella che sto affrontando, la scrivo in un modo così realistico che mi scende anche una lacrima, sto scrivendo ciò che pensavo accadesse in questa nuova esperienza che io non vedevo l’ora di vivere ma che adesso non vedo l’ora di finire. Torno a casa alle 14 come al solito, durante il ritorno penso ancora a quel tema e a come mi divertirei se tutto andasse come volevo, nel frattempo non incrocio nemmeno uno sguardo con mia mamma essendo troppo amareggiata dall’accaduto di stamattina. Prendo il mio cellulare, un iphone di vecchia generazione, uno dei primi usciti, lo guardo per non farmi fare domande inutili da mia madre, girovago su facebook e trovo un account molto strano, molto familiare. Entro e trovo foto mie imbarazzanti, mentre mangio, mentre mi trucco da personaggi divertenti e foto mie avanti lo specchio dove colei o colui che ha fatto questo profilo ha photoshoppato e mi ha fatto diventare molto più

grossa di quanto già lo sono, io già so chi è, so anche che sono pronta per una vendetta, io non ho paura, ho smesso di averla, la rabbia mi sta divorando e solo adesso ho capito che stare in silenzio e soffrire non è la scelta migliore. L'unica pecca è che la cattiveria non mi appartiene, ho bisogno di un consiglio, forse qualcuno di più grande mi sarebbe d'aiuto, e chi se non mia madre. È ora di cena e come al solito mamma viene ma non mi dice è pronto come al suo solito ma dice "che ti sta venendo?" rispondo senza peli sulla lingua, le dico tutto quello che sto passando, lei non mi nasconde le lacrime e il suo dispiacere nell'avermi messo altro caos in un tunnel che sto affrontando. Le sue parole mi hanno urtato ancora di più "Vitto tranquilla, se a te serve andremo a vivere in un'altra città" non capisco, una mamma deve insegnare ad affrontare i problemi, non a scappare, a saltare gli ostacoli, non a trovare una scorciatoia, ho capito che lei non è in grado di aiutarmi, anche se la cattiveria non mi appartiene devo affrontare questo da sola, magari senza cattiveria. "No, non serve, domani ci parlo, risolvo" rispondo e me ne vado. Io e mamma abbiamo caratteri molto diversi, questo ci manda molto in disaccordo, lei è sempre stata così, appena vede un ostacolo subito trova modi per non saltarlo, questo sarà stato anche il motivo della separazione con mio padre, non ne ho conferme ma ne sono abbastanza certa, lei avrà visto troppa distanza e lo avrà lasciato, senza motivazione e così di punto in bianco. Arriva il giorno dopo, sono le sette, scendo da casa e alle 7.30 sto lì, vado in presidenza, dal preside Rossi.

“Buongiorno, posso?”

“Certo, lei è la signorina?”

“De Amicis, Vittoria De Amicis 1B, sono qui perché vorrei parlarle delle mie disavventure in questa scuola, se vede nei bagni delle ragazze c'è il mio nome con degli insulti sul mio fisico, nella mia classe sono vittima di bullismo, soprattutto da parte di una ragazza Maria Longobardi”

Prendo il telefono e apro facebook e aggiungo

“In più hanno creato questo profilo modificando e mettendo foto mie senza il mio consenso”

E il preside Rossi mi risponde con una tranquillità unica, come se questa era una strofa di una canzone già ascoltata.

“De Amicis, ti ringrazio per il tuo modo di affrontare le cose e per la tua maturità, adesso si risolveranno le cose subito, arrivederci”

“Arrivederci” e me ne vado

Lo stesso giorno Maria non è in classe, finisce scuola, accendo il telefono e trovo un messaggio da lei, “Mery” con il cuore rosso vicino c'è scritto “scusami per tutto, non mi sono saputa comportare e non mi ero resa conto del mio comportamento e che quelle azioni potevano contare tanto” le rispondo con un semplice “sono contenta che tu l'abbia capito” sono tornata a casa soddisfatta di me, del mio modo di reagire e del mio modo di fare. “Grazie caro diario di essere sempre stato con me.”

Sono passati 11 anni da quel momento, e qui ho riportato il mio vecchio “diario” che poi tanto diario non era, non avevo mai scritto caro diario e

non avevo mai messo una data o orario preciso. Sono ancora sbalordita da come una ragazzina ha potuto affrontare da sola questa situazione, a 25 anni ho scritto il mio primo libro “non avere paura” dove parlo a ragazzine di come ero prima. Mi rivolgo a chi si trova nella mia stessa situazione, ma devono avere la forza di parlarne, devono trasformare la delusione in rabbia, ma quella rabbia che non ti fa mollare, quella rabbia che ti fa reagire. E soprattutto non scappate mai, cercate sempre di affrontarle, anche se vi sentite sole, andate dai genitori, e se non vi aiutano, anche se siete sole, parlate... Non abbiate paura.

Ilaria De Luca 3D I.C. Aldo Moro Cannello Scalo